

Sarebbe la sorella di un magistrato di Venezia. Solo i familiari ne avevano denunciato la scomparsa

Cadavere di donna in mare aperto Andava in Sardegna: caduta o spinta?

Aveva 35 anni ed aveva comprato un biglietto (una persona più un'auto) per il traghetto Genova-Porto Torres del 21 luglio. Ma non si sa se è mai salita a bordo. Il corpo è stato raccolto a diciotto miglia dalla costa di Civitavecchia.

COMMEMORAZIONE



Via Palestro Quarto anniversario della bomba

Un breve discorso del sindaco Gabriele Albertini davanti a poco più di una cinquantina di cittadini e di alcune autorità cittadine e con i picchetti di Vigili urbani e Vigili del fuoco a ricordare i colleghi uccisi dall'autobomba: è stato commemorato così, in una Milano svuotata dal clima vacanziero, il quarto anniversario della strage di via Palestro dove morirono i vigili del fuoco Carlo La Catena, Sergio Pasotto e Stefano Picerno, il vigile urbano Alessandro Ferrari e il marocchino Driss Moussafir. A conclusione del suo discorso, nel quale ha sottolineato «la risposta civile ma implacabile della cittadinanza nel chiedere giustizia e verità per quello che fu un tentativo di minare le basi dello Stato», Albertini ha salutato i parenti di alcune delle vittime. Con lui a rappresentare il Comune di Milano, c'erano il Presidente del consiglio De Carolis, l'assessore Gamba e la consigliera Giardelli. Tra le autorità presenti il Prefetto Sorge, il vicepresidente della Regione Lombardia Zorzoli, e i vertici delle Forze Armate. Ieri sera si è inoltre tenuta una fiaccolata, organizzata dal Comitato dei Vigili del fuoco, che si è mossa dalla sede di via Benedetto Marcello per arrivare alla lapide di via Palestro. Alle 23.30, l'urlo delle sirene ha ricordato il boato che squassò Milano il 27 luglio 1993.

Ancora un enigma estivo. Il corpo di una donna trovato dopo almeno quattro giorni dalla morte, senza documenti, in mezzo al mare, al largo di Civitavecchia. Una donna giovane, curata nell'abbigliamento, una donna che teneva alle relazioni sociali, evidentemente. Sul corpo, nessun apparente segno di violenza. Il cadavere è stato ritrovato sabato mattina a diciotto miglia (circa 30 chilometri) dal porto di Civitavecchia. Sui motivi che hanno causato l'annegamento sta crescendo un giallo, anche perché la donna in questione sarebbe Francesca Valle, sorella di un magistrato del Tribunale civile di Venezia, Alberto Valle. Caduta in mare, questo è certo. Ma da dove? Da un traghetto diretto in Sardegna? Da uno yacht privato? E, soprattutto: disgrazia o omicidio?

Cominciamo dall'inizio: intorno alle 12 del 26 luglio l'equipaggio del traghetto delle Ferrovie dello Stato «Garibaldi» avvistò un corpo nel mare e avvertì la Capitaneria di porto di Civitavecchia. Una motovedetta recuperò il cadavere che si rivela, appunto, quello di una donna di trentatré anni, slanciata, alta circa un metro e settanta, con addosso capi di buona qualità: una T-shirt, una felpa, Superga numero 41 ai piedi e un paio di pantaloncini. Una comoda tenuta da velista, sembrerebbe. Le unghie smaltate e, al polso destro, un bracciale formato da dieci filetti d'oro. Ed è proprio il bracciale il particolare che farebbe risalire, all'identità della donna. Infatti, il fratello Alberto è già sull'allarme: la famiglia ha denunciato alla questura di Venezia la scomparsa della congiunta dal 21 luglio. Ieri Valle legge la notizia del ritrovamento sui giornali. Insieme all'am-

ico collega Felice Casson, telefona alla questura di Civitavecchia chiedendo informazioni. Pochi i dettagli: il colore castano dei lunghi capelli, la foggia del bracciale. «E lei, è lei», esclama Valle, confermando così il suo timore. Il volto della donna non è riconoscibile, consumato per quattro giorni dal mare. Il magistrato parte subito per la città laziale e stamattina identificherà il corpo.

Ieri mattina il medico legale, dottor Gino Saladini, ha effettuato l'autopsia: non rileva alcun segno di violenza, né fratture interne. Decesso per annegamento, quindi. Gli ispettori della Polmare di Civitavecchia non escludono nessuna ipotesi, potrebbe trattarsi di una disgrazia, come di un suicidio o di un omicidio: «Potremo dire di più una volta che avremo notizie più precise sulla personalità della donna e sui motivi e le caratteristiche del suo ultimo viaggio», hanno detto ieri.

È dal 21 luglio che della sorella di Valle si erano perse le tracce, anche se alla Capitaneria di porto di Civitavecchia non era giunta nessuna segnalazione. Quel giorno la donna doveva imbarcarsi a Genova diretta a Porto Torres, in Sardegna, per una vacanza. Forse nell'isola avrebbe raggiunto altri amici per una piccola crociera in barca a vela. E, infatti, attraverso i terminali della sede centrale della Tirrenia a Napoli, si accerta che effettivamente al nome Valle corrisponde un biglietto prenotato prima e venduto poi, con macchina al seguito, per la nave «Emilia», che parte da Genova alle 19,30 del 21 luglio. Quello che i funzionari della Tirrenia non possono confermare, è se la donna si sia imbarcata e abbia raggiunto

la Sardegna, in quanto abitualmente non viene controllata la presenza dei passeggeri a bordo.

Le indagini proseguono con un tiro incrociato, dalla Polizia di frontiera marittima di Porto Torres a quella di Civitavecchia, dai Carabinieri della compagnia del porto sardo alla procura di Venezia. In Sardegna, nei giorni scorsi, sono stati setacciati gli alberghi, perché, dalle indagini avviate da Felice Casson, sembra che la donna sia realmente arrivata e che da quel momento in poi se ne sono perse le tracce. La donna potrebbe avere raggiunto degli amici ed essere ripartita con loro su una barca a vela o su uno yacht.

Sembra tutto molto strano: se si fosse gettata, o fosse precipitata, dalla nave traghetto, durante le 140 miglia di traversata, forse nessuno se ne sarebbe accorto. Ma la macchina? All'arrivo, qualcuno se ne sarebbe accorto. Se invece avesse deciso di suicidarsi o fosse caduta in mare da una vela o da un panfilo, possibile che nessuno degli amici se ne sia accorto o, peggio, non abbia fatto niente? Possibile che, da una barca, nessuno abbia lanciato un allarme? Difficile credere che fosse sola, e finora non è stata trovata nessuna imbarcazione alla deriva. Oppure potrebbe essere stata spinta volontariamente, ma perché? Alberto Valle è un magistrato definito «pulito», ha lavorato per anni come giudice fallimentare al Tribunale civile di Pordenone, e a Venezia da poco. Una persona tranquilla, che non ha seguito ultimamente grandi inchieste, né si è mai occupato di mafia. Difficile che sia lui la chiave di questo giallo.

Natalia Lombardo

Padova, sono sedici finora le denunce

La truffa dei provini un affare miliardario Top secret il nome dell'attore coinvolto

PADOVA. Sono sedici, finora, le persone che hanno denunciato di essere state truffate con i falsi provini cinematografici, per un totale di oltre 250 milioni di lire versati. Ma i carabinieri di Monselice, in provincia di Padova, che hanno scoperto la «stangata», ritengono che le vittime possano essere oltre duemila, tra Veneto, Lombardia, Toscana, Friuli ed Emilia Romagna, e che il denaro incassato dai truffatori ammonti in realtà a parecchi miliardi.

Il popolo degli aspiranti attori, accecato dalla prospettiva di qualche briciola di celebrità e attirato con alcuni spot pubblicitari su emittenti televisive e radiofoniche, sarebbe costituito da persone tra i 18 e i 30 anni, prevalentemente donne (come testimoniano le foto sequestrate dagli investigatori, alcune delle quali in pose spinte). Sei le agenzie che promettevano la partecipazione a film con titoli come «Fumo negli occhi» o «La vera storia di Raffaella Zardo», scambiandosi reciprocamente i nomi delle vittime per illuderle di essere contese e chiedere loro ulteriore denaro oppure in alcuni casi, se si trattava di donne giovani, prestazioni sessuali.

Un risvolto, quest'ultimo, tuttora oggetto di accertamento, con tre persone indagate per induzione alla prostituzione e un noto attore italiano che avrebbe beneficiato dell'attenzione di alcune giovani. Il suo nome è top secret. Di lui si sa soltanto che è di origini meridionali e che appare spesso in televisione. Per i cast dei film erano stati spesi anche i nomi di Valeria Marini, Ambra Angiolini, Paola Barale,

Jerry Calà, Ezio Greggio, e, sull'onda della notorietà acquisita la scorsa estate con la vicenda dei provini a luce rossa, Raffaella Zardo.

Tra le decine di attori e di personaggi dello spettacolo utilizzati come specchio per le allodole, anche Adriano Celentano, Raz Deegan, Francesco Lombardi (in arte «Ghibli»), Walter Nudo, Fabio Testi: tutti sentiti dai carabinieri e tutti dichiaratisi all'oscuro della vicenda, anche se più d'uno non ha negato di aver conosciuto occasionalmente la presunta «mente» della stangata, Giovanni Ponticello, ora in Romania, titolare della «New Star Film» di Monselice, il falso studio cinematografico all'origine dell'indagine. Insieme a lui sono state denunciate per truffa aggravata altre undici persone, tra cui Vanni Lovo, 35 anni, di Monselice, Giuseppe Negri (57) di Padova e Daniele Parolin (26) di Lendinara (Rovigo).

La «New Star film» aveva chiuso i battenti lo scorso ottobre, dopo cinque mesi di attività: la cifra minima da versare per gli aspiranti attori era di 4 milioni e mezzo di lire. Tra le vittime anche un giovane medico vicentino che non ha esitato a pagare 50 milioni in cambio della promessa di partecipare ad una scena hard con Valeria Marini. Un altro giovane per garantirsi il ruolo di protagonista in una scena hard con Alba Parietti nel fantomatico film «Fumo negli occhi», ha sganciato 15 milioni e si è licenziato da cuoco temendo che il suo lavoro fosse incompatibile con la futura attività da star. Fumo negli occhi, cuoco... Ci sarebbe da ride-

Lotteria

A Padova il biglietto vincente

È andato a Padova il primo premio da due miliardi della lotteria della Lanterna di Genova, della Quintana di Ascoli Piceno e del film festival di Giffoni. Il biglietto miliardario è stato venduto in un autogrill della Padova-Bologna così come il biglietto da 200 milioni. Ecco i biglietti vincenti. Serie M, numero 17478 di 2 miliardi venduto a Padova; serie F, n. 08756 di 300 milioni a Rimini; serie B, n. 65497 di 200 milioni a Padova; serie C, n. 58878 di 40 milioni a Padova; serie D, n. 83110 di 40 milioni a Suzzara; serie E, n. 62199 di 40 milioni a Genova; serie R, n. 90060 di 30 milioni a Imperia; serie N, n. 27295 di 30 milioni a Avellino; serie I, n. 44415 di 30 milioni a Firenze.

Polemiche per l'incidente durante un'esibizione acrobatica

Sciagura aerea in Belgio, nove le vittime «Insufficienti le misure di sicurezza»

BRUXELLES. Le inevitabili polemiche del dopo strage non hanno fermato le pattuglie acrobatiche. E se gli otto morti di sabato hanno bloccato l'Air-Show di Ostenda, se i «Royal Falcons» sono tornati in Giordania con un compagno in meno, altri piloti hanno continuato anche ieri - e proprio in Belgio, a Hechtel - le loro spericolate esibizioni. Non ci sono stati ulteriori incidenti, ma la decisione degli organizzatori della nuova manifestazione di procedere secondo i piani e l'acquiescenza delle autorità non hanno fatto che rinfocolare l'annosa polemica sull'opportunità di autorizzare eventi di questo genere. Tanto più che, nel caso specifico, il direttore dell'aeroporto di Ostenda aveva cercato di opporsi allo spettacolo lamentando l'insufficienza delle misure di sicurezza presso gli scali civili. A fermare gli spettacoli di acrobazia aerea, d'altra parte, non erano bastati nemmeno i 70 morti dell'agosto '88 a Ramstein, in Germania, quando a provocare il disastro furo-

nole «Frecce tricolori» italiane.

In Belgio, se così si può dire, le cose sono andate meno peggio. Il piccolo monomotore di XT-300 di fabbricazione tedesca guidato dal capitano Amr Hani Bilal della pattuglia acrobatica giordana non è caduto sulla folla, ma ai margini della pista, una cinquantina di metri al di là della tribuna del pubblico, su una tenda e un'ambulanza della Croce Rossa.

Con il pilota sono morti un infermiere e altri sei spettatori colpiti dai frammenti dell'aereo o carbonizzati nel rogo del kerosene che ha fatto seguito all'impatto. L'opera di identificazione delle vittime è stata difficile e solo oggi le autorità hanno potuto fornire la lista dei sette morti civili: cinque cittadini belgi e un francese di 43 anni con la figlioletta di 22 mesi. Della cinquantina di feriti, molti hanno potuto far ritorno a casa, mentre negli ospedali della zona ne restano ricoverati dieci, tre dei quali in serie condizioni e uno almeno ancora in pericolo di vita. Per

rendere un ultimo omaggio alle vittime e visitare i feriti si è mobilitata anche la famiglia reale belga. Al momento dell'incidente, l'aereo aveva già compiuto senza problemi una serie di figure acrobatiche e stava uscendo da un «looping», un giro di 360 gradi nel cielo che si conclude normalmente con una picchiata e un volo rasato a terra.

Di colpo, il velivolo è stato visto come ondeggiare o fluttuare nel cielo e si è poi schiantato al suolo non lontano dai grandi jet commerciali parcheggiati ai margini dell'aeroporto. Sulle cause dell'incidente - di cui esiste solo un video amatoriale, girato per giunta da lontano - l'inchiesta è appena agli inizi e, hanno detto gli inquirenti, nessuna ipotesi viene per il momento scartata. Al momento dell'incidente, l'aeroporto di Ostenda era coperto da basse nuvole nere, a tratti pioveva e c'erano raffiche di vento. Condizioni non ideali per uno spettacolo di acrobazia aerea, ma nemmeno giudicate proibitive.